

La lezione storiografica di Piero Roggi

La storia – diceva Henry-Irénée Marrou – è un mistero da contemplare perché è l'incontro tra la libertà indefettibile di Dio e la libertà defettibile dell'uomo. Lo storico può solo intravedere la trama della storia ma non esiste alcun belvedere su cui salire per osservare nitidamente l'intero cammino umano.

Marrou era un autore che il prof. Roggi amava.

In questi giorni di dolore, ma anche di speranza, abbiamo letto commosse testimonianze e sono apparsi i primi articoli in cui sono menzionati alcuni tra i suoi tanti studi.

Della carriera accademica del prof. Roggi ricorderò poche cose.

Nato a Firenze il 21 novembre 1941 si era laureato in Economia e Commercio col prof. Piero Barucci e alla scuola fiorentina di Barucci si era formato. Dopo la libera docenza, era stato professore associato di Storia del pensiero economico presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sassari tra il 1978 e il 1983. Rientrato a Firenze, era succeduto al prof. Barucci quale ordinario di Storia del pensiero economico svolgendo anche corsi di Economia del turismo. È stato fondatore e coordinatore del Dottorato di ricerca in Storia delle dottrine economiche, a cui si è formata un'intera generazione di studiosi, e Direttore del Dipartimento di Scienze economiche della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze.

Quello che desidero fare oggi, proprio ora e proprio qui, è avviare una riflessione intorno ad una domanda che considero importante: qual è la lezione storiografica che Roggi ci lascia?

È innanzitutto una lezione di metodo. Roggi era lucidamente consapevole che la storia, il passato, è un mistero da contemplare. Lo storico è il teorico del cambiamento, colui che incessantemente va alla ricerca delle forze che muovono la storia e, tra queste, le grandi idee economiche che, come stelle, illuminano il cammino dell'uomo, talvolta indirizzandolo nella direzione sbagliata. Ma la storia resta un mistero, di cui si può soltanto intravedere la trama. Da qui la necessità di un rigoroso metodo storico per circoscrivere, delimitare, il campo di ogni indagine.

Roggi aveva rielaborato l'antica arte della retorica descrivendo, nelle annuali lezioni ai dottorandi e nei colloqui con i tanti tesisti, come si fa ricerca. In quelle lezioni, che sono state poi raccolte in una dispensa da una dottoranda, spiegava come il primo passo nella costruzione di uno scritto fosse l'*Inventio* e cioè uno schema che consentiva di trasformare un insieme di iniziali e confusi pensieri in una chiara domanda di ricerca: qual è il problema storiografico che intendi affrontare e contribuire a risolvere?

Roggi non si appassionava alle astratte dispute metodologiche su come dovrebbe essere scritta la storia del pensiero economico. Semplicemente riteneva che col giusto metodo si potesse esplorare qualsiasi tema storiografico. Ha sempre lasciato liberi i suoi allievi di scegliere i temi della loro ricerca e si è preso tutta la libertà di selezionare i propri. La sua ricerca spazia dall'economia politica classica alla politica economica italiana del dopoguerra, con incursioni nella storia dell'amata Firenze, dell'Europa, dei processi di istituzionalizzazione del sapere economico.

Vi sono studi di carattere generale o sintetico. Penso al volumetto del 1978 su *L'economia politica classica 1776-1848*, in cui fornisce un efficace quadro delle grandi idee economiche che animarono quel tempo, e al volume del 1987 su *Scelte politiche e teorie economiche in Italia nel quarantennio repubblicano* in cui rilegge le grandi scelte di politica economica alla luce delle sottostanti culture economiche (liberale, marxista, cattolica).

Vi sono poi studi di carattere particolare dedicati a singoli autori e temi: tra i classici, soprattutto Sismondi e tra i politici-economici dell'Italia repubblicana soprattutto Fanfani e La Pira, a cui Roggi dedica fondamentali lavori.

La nota dominante di tutti i suoi lavori è l'elegante armonia, frutto di una fedele applicazione del metodo adottato. Vi invito a leggere o rileggere gli scritti di Roggi. Si potrà essere più o meno d'accordo con la tesi espressa, ma il primo sentimento, il primo commento, che sale alla mente del lettore è: bello!

Ora, se si osserva bene, gli autori prediletti da Roggi hanno una caratteristica comune: sono eterodossi, se non eretici, rispetto al pensiero dominante nel loro tempo. È possibile che quella scelta sia stata casuale, dettata da specifiche circostanze e opportunità della vita accademica. È più probabile, secondo me, che sia stata provvidenziale. Roggi vedeva in quegli autori, più che degli eretici, dei profeti operosi – penso soprattutto al primo Fanfani e a La Pira – uomini lungimiranti che sapevano cogliere il “già e non ancora” del tempo in cui vivevano e che, con la loro defettibile libertà volevano collaborare all'indefettibile libertà di Dio. Basti citare il Piano Case che Fanfani e La Pira escogitarono nella tempeste della ricostruzione per fronteggiare la piaga della disoccupazione.

Roggi era attratto dalla profezia e dalla bellezza. Si potrebbe forse dire dalla bellezza della profezia.

Qual è dunque, in conclusione, la lezione storiografica che Roggi ci lascia?

Mi pare di poter dire, o quando meno ipotizzare, che sia un “metodo applicato” che affida allo storico il compito di cercare le forze che muovono la storia, e tra queste le idee che ispirano le grandi scelte di politica economica, nella consapevolezza che la storia, come diceva Marrou, resta ultimamente un mistero da contemplare.